



---

## **Locri, Veglia di preghiera per le vittime delle mafie**

19 marzo 2017

---

### **Intervento dell'arcivescovo**

1. Carissimi, siamo riuniti per un momento di preghiera. È nella preghiera che ci è dato di poter guardare tutto, anche le tragedie, il dolore, i delitti efferati, dal punto di vista di Dio, *sub evangelii luce*. Tra due giorni sarà primavera. La società civile, la chiesa e le associazioni specifiche celebreranno la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie, adesso istituzionalizzata con apposita legge approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. Una scelta fortemente simbolica: il freddo, il buio, il gelo, il male, la morte sono distrutti. La primavera esplose, la bellezza dei fiori e dei profumi risveglia e vivifica ciò che era appassito o gelido. Un giorno non di lutto, dunque, ma di fiducia e di speranza, un giorno in cui la luce ha la meglio sul buio del cielo, ma anche sul lutto delle più cupe tragedie e ci invita a non dimenticare.
2. La memoria è un capitale, un patrimonio a cui non si deve mai rinunciare. È il ponte tra passato e presente; esprime l'omaggio a coloro che hanno dato la vita, ma interpella la nostra coscienza perché il loro sacrificio sia per tutti una lezione che illumini il nostro presente<sup>1</sup>. La via percorsa da tanti nostri fratelli e sorelle che per non piegarsi alle forze del male sono stati eliminati naviga sul sito informatico di Libera, dove si possono leggere dei malinconici, lunghissimi elenchi di nomi di persone che dal 1993 fanno parte del triste rosario delle vittime delle mafie. E sono solamente quelli di cui si ha notizia. Nel 1993 si legge anche il nome di Giuseppe Puglisi, che la Chiesa ha proclamato *martire*, in quanto ucciso dalle cosche mafiose in odio alla fede cristiana, e, nel 1994 quello di Giuseppe Diana. Tutti costoro sono un solo corpo con quello di Cristo.
3. Oggi, però, non vogliamo ricordare dei numeri, ma dei volti, dei volti sorridenti anche di fronte alla tragedia: preti, laici e persone di vita consacrata, donne e uomini, bambini, ragazzi e adulti, forze dell'ordine e magistrati, cittadini qualunque e lavoratori, professionisti e avvocati falciati dalla violenza gratuita, ma vincitori. Ogni vita strappata è l'umanità intera, che chiede di restare, di non essere cancellata

---

<sup>1</sup>Ce lo ricorda una lirica di santa Edith Stein (Theresia Benedicta a Cruce), morta nel campo di sterminio di Auschwitz, scritta nella notte di Natale del 1936, mentre il Nazismo preparava la grande e programmata distruzione di ebrei, zingari, papuani e omosessuali: «Signore mio Dio./ Tu mi hai tracciato una strada lunga e oscura./ sassosa e dura./ Spesso le mie forze volevano venirmi meno./ quasi non speravo più di vedere la luce./ Quando il mio cuore però impietrisse nel più profondo dolore./ ecco sorse per me una chiara, soave, stella... Tu lo hai detto, e per me fu realtà. / Il peso di una lunga vita di colpa e sofferenza/ cadde da me/... Oh, nessun cuore d'uomo può comprendere/ quanto Tu prepari a coloro che Ti amano./ Ora ti possiedo e non ti lascio mai più./ Dovunque vada il cammino della mia vita/ Tu sei accanto a me:/ nulla mi può mai separare dal Tuo amore». Cfr. EDITH STEIN, *Nel castello dell'anima*, Roma, Edizioni OCD, 2004, pp. 366-367.



dalla memoria (che sarebbe la peggior morte). Volti, quelli delle vittime di mafia, che ci ricordano come ancora sia calpestato il comandamento di non uccidere<sup>2</sup>. **Il giorno dopo la beatificazione di Puglisi, papa Francesco, all'Angelus, disse: "Ieri, a Palermo, è stato proclamato beato Don Giuseppe Puglisi, sacerdote e martire, ucciso dalla mafia nel 1993. Don Puglisi è stato un sacerdote esemplare, dedito specialmente alla pastorale giovanile. Educando i ragazzi secondo il Vangelo li sottraeva alla malavita, e così questa ha cercato di sconfiggerlo uccidendolo. In realtà, però, è lui che ha vinto, con Cristo Risorto. Io penso a tanti dolori di uomini e donne, anche di bambini, sfruttati da tante mafie che facendo fare loro un lavoro che li rende schiavi, con la prostituzione, con tante pressioni sociali. Preghiamo il Signore perché converta il cuore di queste persone. Non possono fare questo! Non possono fare di noi, fratelli, schiavi! Dobbiamo pregare il Signore! Preghiamo perché questi mafiosi e queste mafiose si convertano a Dio e lodiamo Dio per la luminosa testimonianza di don Giuseppe Puglisi, e facciamo tesoro del suo esempio!"**

4. Il messaggio di sopraffazione, di disprezzo dell'uomo che arriva a condannare a morte il fratello, contrasta con il messaggio di vita di Gesù che abbiamo udito nella pagina di Matteo! L'odio contro l'amore del Signore che detesta sanguinari ed ingannatori! Nel Cristo la vita vince la morte. La Croce è stato il luogo dove sembrava che Gesù Cristo venisse sconfitto, ma risultò vittorioso! È significativo che una Croce sia per alcune culture segno di sconfitta e di abbandono, di tradimento e di assassinio. È, invece, per noi anche e soprattutto segno di speranza, segno della vittoria del bene sul male, della giustizia sull'ingiustizia, della pace sull'odio e sulla violenza. Ed è per questo che desidero associare al Crocifisso ogni caduto, ogni nome, ogni volto, ogni storia, sia per salvaguardare il diritto dei morti al ricordo, sia per assolvere il nostro dovere di fissarli, in qualche modo, nella memoria collettiva sociale, storica, etica e pubblica di questi drammi e valutare se e che cosa sia cambiato, stia cambiando, cambierà, grazie allo sforzo corale dei sopravvissuti. **Così invita a fare Gesù quando fra i beati addita gli operatori di pace, i perseguitati ed insultati per la giustizia.**

5. Ricostruire una storia è allora necessario, anche per analizzare lo sviluppo delle dinamiche mafiose e delle possibili strategie di contrasto. Siamo noi, carissimi amici, che facendo memoria di tutti costoro, possiamo e dobbiamo, preparare un mondo nuovo. Un mondo, che, nel progetto originario di Dio, era bello e da curare, era un giardino. Un mondo che, nelle mani dell'uomo, troppe volte, si è tramutato in una selva oscura di violenza, nella quale la vita umana non ha valore. Ma nonostante ciò, le forze del male hanno dovuto sempre constatare che dal sangue di ognuno

<sup>2</sup> Nel libro sacro dell'Islam si legge (sura 5,32): "Chiunque uccida un uomo, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità".



nascono semi buoni che hanno la meglio sulla zizzania, seminata dal Nemico. Come dire che dalla morte nasce la vita.

6. La vita è un dono e non possiamo restare inermi di fronte a coloro che la vilipendono, la abbattano, la eliminano, le tolgono dignità. **Non possiamo restare inermi di fronte alle mafiose e ai mafiosi e ai loro collaboratori, diretti o indiretti. Lo sappiamo, non è più questione regionale o meridionale. Anzi, l'epicentro delle condotte mafiose non sta più nelle nostre regioni, ma altrove. Sta ovunque i mafiosi trovino terreno fertile, cambiando continuamente gli affari-bersaglio: dall'estorsione alla prostituzione, dalla droga all'affare dei giochi, dalla tratta delle persone al traffico di organi da trapianto; dalla violenza criminale alle diverse forme di sfruttamento.** Una memoria pubblica delle vittime di mafia è un modo per prevenire e contrastare. Un modo per dire mai più. Mai più, mai più morti, mai più delitti, come la bella lirica che Roberto Roversi scrisse nell'anniversario della strage alla stazione ferroviaria di Bologna<sup>3</sup>.

7. Con questa consapevole memoria, confortati dalla fede in Cristo Gesù e dalla testimonianza di tanti come il qui presente don Luigi Ciotti, vogliamo essere accanto ai familiari delle vittime, rompere l'isolamento ed offrire anche esempi alle nuove generazioni perché simili omicidi e tragedie non accadano più. **«Coloro che nella loro vita hanno questa strada di male, i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati».** Lo ha detto Papa Francesco parlando della 'ndrangheta nell'omelia della messa celebrata davanti a 250 mila persone nella piana di Sibari. Ribadendo le parole di papa Giovanni Paolo II ad Agrigento, Papa Francesco aveva chiesto ai mafiosi di convertirsi già il 21 marzo 2014, in occasione del suo incontro con le vittime alla chiesa romana di San Gregorio VII: **«Convertitevi c'è tempo per non finire nell'inferno, che è quello che vi aspetta se non cambiate strada»**, le dure parole rivolte al termine della veglia di preghiera **«ai grandi assenti, ma protagonisti: uomini e donne di mafia»**. A questi operatori di morte dico con Papa Francesco **«Per favore cambiate vita! Convertitevi, fermate di fare il male! Noi preghiamo per voi: convertitevi ve lo chiedo in ginocchio è per il vostro bene... Questa vita che vivete non vi darà felicità, gioia. Potere e denaro che avete adesso da tanti affari sporchi, dai crimini mafiosi sono denaro insanguinato, potere insanguinato non potrai portarlo all'altra vita... Avete avuto un papà e una mamma pensate a loro e convertitevi».** **Lo ripetiamo anche noi oggi, qui, in questa celebrazione: convertitevi!**

<sup>3</sup> Nel XXXI anniversario della strage di Bologna, Roberto Roversi scrisse una lirica: "I treni partivano/ i treni arrivavano/ "al mare" dicevano i treni/ "alla montagna" dicevano i treni./ I treni ridevano/ cantavano/ erano felici i treni./ **(Mai più! Mai più! Mai più!)**// Il cielo era con nuvole azzurre/ all'improvviso/ il cielo è diventato nero/ il cielo è diventato fuoco/ il treno non è più partito./ il treno non è più arrivato/ il treno si è fermato (è in ginocchio per terra)./ **(Mai più! Mai più! Mai più!)**// A un tratto il cielo/ il cielo è diventato di fuoco/ i bambini piangevano/ le mamme gridavano/ stesi per terra in silenzio/ uomini donne bambine/ mentre il sangue cadeva dal cielo. **(Mai più! Mai più! Mai più!)**".



8. È questo il grido dei credenti e dei non credenti, di coloro che s'ispirano alla parola di Dio e di coloro che servono la collettività nella politica, nelle Istituzioni, nella società civile<sup>4</sup>. Il sacrificio di tante vittime non sia mai vanificato da un'antimafia di facciata, quasi fatta professione; dal male che si trasforma in zizzania ed infesta di sé il campo dei frutti. Da un'antimafia, insomma, che manifesta, urla, strepita, s'indigna, e poi lascia le cose come stanno. Che resta sempre uguale a se stessa, mentre la mafia si trasforma. «Ha ancora senso l'antimafia, per come è oggi? Ha avuto grandi meriti, ma a un certo punto è accaduto qualcosa. Si è ridotta alla reiterazione di riti e mitologie, di gesti e simboli svuotati di significato», come scrive il sicilianissimo giornalista Giacomo Di Girolamo nel suo libro “Contro l'antimafia”: «In un circuito autoreferenziale che mette in mostra le sue icone – il prete coraggioso, il giornalista minacciato, il magistrato scortato – e non aiuta a cogliere le complesse trasformazioni del fenomeno mafioso, si insinuano impostori e speculatori. Accanto ai tanti in buona fede c'è chi ne approfitta per arricchirsi, per fare carriera o per consolidare il proprio potere, in nome di un bene supremo che assolve tutto e tutti».

9. In fondo, perché tutto rimanga com'è, è necessario che tutto cambi, ammoniva il principe di Salina, sospeso tra lucida realtà e invincibile rassegnazione, tra storia vissuta e legittime aspirazioni. Noi, invece, vogliamo lasciarci illuminare, trasformare, guidare dalla luce di Cristo. E vorrei che da questa celebrazione, in ricordo di tutte le vittime delle mafie, dal loro impegno civile, dall'esempio e dall'impegno dei tanti volontari dell'associazione Libera, garanzia di autentica genuinità di bene fatto per bene, si sprigionino sogni di bene, di bellezza, di giustizia e di speranza come bussole del cuore e progetti di vita che conquistino menti e cuori e facciano attecchire nel cuore di tutti, soprattutto dei giovani, una Calabria diversa, un'Italia nuova, un mondo migliore. Per questo sogno parrocchie come *fontane del villaggio*, alle quali attingere acqua chiara, incontaminata, benedetta e purificatrice. Sogno giovani che, come il *buon grano*, anche di fronte alla civiltà della morte ed al maligno che spegne i giusti e santi desideri dell'anima, sappiano dire, *sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno* (Mt 5,37) e, con alto senso civico e di appartenenza, coltivino gli ideali di bene, di pulito, di correttezza, di trasparenza, di coerenza e lasciandosi guidare da Cristo e dalla sua Parola che riscaldano il cuore, illuminano la mente e indicano la direzione giusta per cambiare, per andare oltre questo nostro mondo.

<sup>4</sup> Continuamente, negli atti parlamentari, si ritorna su questo tema, dedicando una particolare attenzione al tema delle infiltrazioni mafiose nel settore del gioco lecito e illecito e delle scommesse: oscuri rapporti tra ambienti vicini a Cosa Nostra, imprenditori del gioco d'azzardo operanti nello scenario anche internazionale. In riferimento a “Il giorno della civetta, disse una volta Leonardo Sciascia: “È uno di quei libri che non avrei voluto fossero mai stati scritti. Ho una mia personale teoria. Non si può fare di un mafioso un protagonista, perché diventa eroe e viene nobilitato dalla scrittura. Don Mariano Arena, il capomafia del Giorno della civetta, giganteggia. Quella sua classificazione degli uomini... la condividiamo tutti. Quindi finisce con l'essere indirettamente una sorta di illustrazione positiva del mafioso e ci fa dimenticare che è il mandante di omicidi e fatti di sangue. Questi sono i pericoli che si corrono quando si scrive di mafia. La letteratura migliore per parlare di mafia sono i verbali dei poliziotti e le sentenze dei giudici”. Potremmo aggiungere che la letteratura migliore è quella delle preghiere, le nostre, che presentano il “conto” a Dio, sapendo che dal Padre delle luci provengono luci per i trapassati e luci per chi, nella mafia, sta ancora preferendo le tenebre.



**10.** Sembra utopia, ma questo mondo è esistito. Esiste. Quindi potrà esistere. È abitato da gente che non cerca e non ha la gloria dei riflettori di effimera mondanità. Sono i tanti uomini e donne che quotidianamente, nel silenzio e nel sacrificio, pur se invisibili si vestono da timidi eroi della normalità, alcuni come martiri della fede, altri come umili servitori dello Stato. Proprio come Pier Santi Mattarella, don Giuseppe Puglisi, Giorgio Ambrosoli, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Rosario Livatino, Rocco Chinnici, Antonino Scopelliti, Lea Garofalo, il piccolo Cocò e tanti, tanti altri. Una comunità non dovrebbe aver necessità di uomini eccezionali, ma di persone normali. Di questi eroi impreveduti ci si accorge, purtroppo, solo al momento della barbarie e della morte, così come essi stessi, altrimenti persone normali, si scoprono eroi senza volerlo e senza saperlo, con naturalezza, come se ciò facesse semplicemente parte della loro natura. Sono vissuti e sono morti “semplicemente” e con tanta dignità. Uomini da ammirare, ai quali essere grati; uomini da imitare; forse - nonostante il loro tragico destino - anche da invidiare, perché hanno vissuto veramente.

**11.** Cari amici, la morte dei vostri cari l'avete vissuta come una tragedia, ma non ritenetela una sconfitta. I vostri cari, come don Puglisi, giganteggiano sui pigmei che li hanno uccisi e la loro vita, come quella di tanti servitori dello Stato, è ormai un patrimonio di bellezza per chiunque voglia cambiare e sognare. Proprio come Jorge Luis Borges ha scritto in “Cent'anni di solitudine”: «Ogni persona che passa nella nostra vita è unica. Sempre lascia un po' di sé e si porta via un po' di noi. Ci sarà chi si è portato via molto, ma non ci sarà mai chi non avrà lasciato nulla. Questa è la più grande responsabilità della nostra vita e la prova evidente che due anime non si incontrano per caso».

**12.** Tutti loro, i vostri cari, come Puglisi ed i tanti testimoni morti nell'adempimento del loro dovere, hanno lasciato il testimone a noi ed alla Chiesa che deve essere sveglia perché la “corsa della buona battaglia” di memoria paolina trovi gambe e coraggio in persone che rendano migliori i nostri giorni. Amen.

✠ Vincenzo Bertolone